

**epistolari**

**Martinetti, il filosofo «ateo»  
che faceva risorgere i giusti**

DI FRANCESCO PISTOIA

**P**iero Martinetti (Pont Canavese 1872 - Cuorgnè 1943) occupa un posto di rilievo nella cultura filosofica del primo Novecento (*Introduzione alla metafisica, La libertà, Gesù Cristo e il cristianesimo, Ragione e fede*). Oggi può non suscitare simpatia il suo «idealismo critico», ma suscitano attenzione il suo stile di vita, il suo rigore, le intuizioni che ne nutrono l'incessante ricerca. Non presta il giuramento imposto dal regime nel 1931 e ne spiega le ragioni a Balbino Giuliano, ministro della Pubblica Istruzione: «Ho sempre insegnato che la sola luce, la sola direzione ed anche il solo conforto che l'uomo può avere nella vita è la propria coscienza; e che il subordinarla a qualsiasi altra considerazione, per quanto elevata essa sia, è un sacrilegio» (lettera n.104). Ha una concezione alta del compito della filosofia: un compito educativo, che è anche un compito politico (ma ritiene non opportuno l'impegno diretto in politica da parte del filosofo). La storia non registra solo la rimozione dall'insegnamento, registra anche un arresto da parte della polizia politica. Entrando in carcere si lascia registrare come «ateo» (a differenza di altri che risultano, se non ebrei, registrati come cattolici). Ma è difficile considerarlo ateo. Il suo percorso porta a una Chiesa senza Paolo e senza i Padri, il suo pensiero afferma la verità assoluta e trascendente, la sua attività di studioso è animata dalla volontà di fare il bene attraverso il sapere: e l'uomo crede nell'onestà e nella giustizia e in una giustizia superiore, crede nella «risurrezione dei giusti». Crede, come



Piero Martinetti

**Rifiutò di giurare  
per il fascismo  
e finì in carcere  
Il suo pensiero  
è per una verità  
trascendente**

scrive a *L'Osservatore Romano* (lettera n.173) a «Colui che solo può decidere della verità e dell'errore perché Egli solo è la Verità». Crede nella vita che, anche quando è «rude fatica», merita ogni cura. Le 258 lettere sono indirizzate a familiari, ad amici, soprattutto a filosofi e intellettuali di ogni tendenza. Egli è rispettoso delle altrui posizioni (ma pretende coerenza nei gesti pratici), e sempre dice la sua con chiarezza. Sulle cose spirituali ritenute essenziali, sul dialogo della filosofia con le scienze soprattutto in ambito didattico, sul lavoro e sulla solidità, sul dovere, sugli affetti, sulle classi dirigenti (che sono tali solo se di-

sinteressate), sul popolo, su temi religiosi. Di ciascuno dei corrispondenti e di tanti personaggi cui le lettere fanno riferimento i curatori tracciano un breve profilo: e con le notizie sulla vita universitaria (c'è un'espressione cruda: «galera universitaria»), su concorsi, esami, lezioni, congressi il libro ricostruisce un contesto ricco di contraddizioni. Dalle note si ricava che Michele Federico

Sciacca, destinatario di due lettere, riteneva che «per eccesso di modestia, il Martinetti era ingiusto giudice di sé stesso». Il robusto saggio introduttivo dello storico Pier Giorgio Zunino («Tra dittatura e inquisizione. Piero Martinetti negli anni del fascismo») getta luce, con le note puntuali dello stesso Zunino e di Giulia Beltracchi, su tanti aspetti dell'opera di Martinetti: un capitolo interessante di storia e di storia del pensiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Martinetti  
**LETTERE (1919-1942)**  
**Olschki**  
Pagine 264. Euro 36,00

